

PRATICA

DIVOTA

IN ONORE DE'

SANTI ANGELI
CUSTODI

Da si potere usar particolarmente
in apparecchiamento
alla loro Festa

PROPOSTA DAL PADRE

ANTONFRANCESCO MARIANI

Della Compagnia di Gesù.



In BOLOGNA per Lelio dalla Volpe,
1729. Con Licenza de' Superiori.

Fondo librario antico dei Gesuiti italiani

www.fondolibrarioantico.it

6
J
1463/1. n. 3

PRATI
SANTI ANGELO
CUSTODI

IN
MONTFRANCESCO MARIANO
Della Compagnia di Gesù



4
razioni più ampiamente si distenda; mi son fatto a trattare de' Santi Angeli Custodi, non in quanto solamente sono Custodi nostri; ma altresì in quanto sono Santi Angeli; e del tempo, in che furono viatori; siccome noi, in istato, siccome noi, di meritar l' eterna Beatitudine, e di perderla, molte cose ho riferite: tutto sulla solida autorità fondato de' Santi Padri, e di pesatissimi Teologi. E però nelle tre prime Considerazioni vi propongo i Santi Angeli Custodi, quali furono, e sono per rispetto a Dio; nell' altre tre quali furono, e sono per rispetto a se medesimi; nelle tre seguenti quali sono per rispetto a noi, ove i sei uffizzi son compresi, che dall' angelica Custodia il dottissimo Suarez apporta, (a) e nell' ultima quali dobbiamo esser noi per rispetto ad essi. Quest' ultima Considerazione è tratta, si può dire, tutta da quello, che San Bernardo sopra il Salmo novantesimo in tal proposito scrisse; sì perchè miglior cosa non avrei io saputo ritrovare; e sì principalmente perchè essendo più del Santo, che mia, sia da voi con più divoto sentimento ricevuta.

Santi Angeli Custodi miei, e di quanti vor-

(a) *T. de Ang. l. 6. c. 19.*

ti vorranno le presenti Considerazioni prendere a usare, a voi questa mia qualunque fatica riverentemente offro, e confacro. Accoglietela, pregovi, con benigno gradimento; e la spofizione, che de' nostri grandi efempi, e favori ho fatta, e le forti cristiane riflessioni, con che l' hò accompagnata, negli animi vostri addentro portate così; che lo devolmente imitandovi, e alla cura vostra sollecitamente rispondendo, fiam fatti degni, siccome Chiesa Santa vi supplica, d' esser sempre per la protezione vostra difesi, e dell' eterna compagnia godere.

O R A Z I O N E,

Con che si possan terminare i nove Paternostri, Avemmarie, e Gloriapatri, i quali dicevol cosa farà a i Santi Angeli Custodi recitare in ciascun giorno della Novena.

O R E M U S.

DEus, qui ineffabili providentia Sanctos Angelos tuos ad nostram custodiam mittere dignaris: largire supplicibus tuis, & eorum semper protectione defendi, & æterna societate gaudere. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

A 3 CON-

6
CONSIDERAZIONE

P R I M A.

I Santi Angeli Custodi
a Dio Fedeli.

I. **C**onsiderate la Fedeltà de' Santi Angeli Custodi *in non consentire agli Angeli ribelli*. Nell'atroce sedizione, che Lucifero in Cielo eccitò, e nella quale una sì gran parte involse di Spiriti d'ogni Ordine, la fedeltà de' Santi Angeli ora Custodi nostri si segnalò, l'esempio disprezzando, e le istigazioni rigettando di un Serafino, che per ventura in eccellenza di pregi a tutti soprastava; o almeno uno era de' primi. E se la ribellion di Lucifero nacque, secondochè gravissimi Teologi avviano, (a) da superbo disdegno, e da rabbiosa invidia, che il Verbo Divino, in vece d'unirsi a lui con ipostatica unione, per unir si fosse ad umana natura, cotanto della sua inferiore; e che però a un'Uomo Dio egli dovesse, siccome a Signore suo, rendere omaggio,

(a) Suarez T. de Ang. l. 7. c. 13. & apud eundem alii.

7
gio, dovesse servire, dovesse adorarlo; chi non vede quanto si segnalò la fedeltà de' Santi Angeli; mentre per una costante volontà di serbare al Divino Sovrano la dovuta suggezione, si tennero di non seguire una causa, la quale pur sembrava d'interesse comune all' Ordine tutto angelico? Oh quanto abbiam noi bisogno d'attenerci all' eccelso esempio de' Santi Angeli Custodi nostri! Il Mondo tutto è in rivolta contro a Dio; e con malvagi esempi, e con perverse massime, e con rei e piacenti oggetti incessantemente s'adopera a distaccarci dalla fedeltà dovuta al Signor nostro. Qual fermezza fa di mestieri, massimamente alla debole Gioventù, per non cedere in un sì forte cimento? Rivolgiamoci spesso al Santo Angelo, cui presente abbiamo; e dopo averne invocato l'ajuto, rammentiamoci l'esimia fedeltà da esso mantenuta nella sedizion celeste; e siccome egli già con San Michele, noi altresì ripetiamo, *Quis ut Deus?* Chi, come Iddio, degno è mai d'esser seguito, d'essere amato, e temuto? Quest'alta riverenza della Divina Maestà sostenne gli Angeli Santi. E questa riverenza medesima il zelante Geremia al Popolo di Giuda raccomandava, affinchè nell'imminente schiavitù di Babilionia non consentisse alle follie de-

A 4

gl'

gl' Idolatri Babbillonesi. Vedrete in Babbillonia, dicea, Idoli d'oro, e d'argento con solenne pompa esser portati, e attornati da una folta turba adoratrice; e voi allora nell' intimo del cuor vostro riverite la Maestà del vero Iddio, e dite. Voi, Signore, e non altri si convien adorare. *Te oportet adorari, Domine.* (Baruch. 6. 5.) Un' Anima per tal modo affodata può a simiglianza dell' Apostolo protestare, che niun pericolo, e niuna Creatura potrala dal suo Dio separare giammai. *Certus sum, quia neque mors, neque vita. . . . neque creatura alia poterit nos separare a charitate Dei.* Ad Rom. 8.

II. Considerate la Fedeltà de' Santi Angeli Custodi *in combattere contra gli Angeli ribelli.* La guerra in Cielo col Dragone, e con gli Angeli di lui, da i Santi Angeli verisimilmente si fece confortandosi gli uni, gli altri a tenerli nella parte d' Iddio: per simil modo come il Santo Matatia contro Antioco, e i Ministri di lui guerreggiò, i figli, e i parenti suoi, e gli altri buoni Israeliti confortando a non si partire dalle paterne leggi, e da i precetti da Dio a Mosè dati. (1. Mac. c. 4.) E se gli Angeli colpevoli ebbero nella loro via, giusta l' opinion d' insigni Dottori,

(a)

(a) tempo, flessibile volontà, e grazia sufficiente a poter ravvedersi; la guerra da i Santi Angeli si fece ancora, operando di quegli ricondurre a Dio: comechè certo sia, che tutti nella ribellione ostinati si rimasero. Tal guerra in Cielo cominciata i Santi Angeli continovano qui in Terra, e la continoveranno fino alla fine del Mondo: sollecitamente procurando, che gli uomini con Dio stieno, e a Lucifero non passino; e se passano talora, procurando, che a Dio ritornino. Secondiamo la santa sollecitudine degli Angeli Custodi nostri. Riconosciamo la loro voce; che voce loro si è d'ordinario quella, onde internamente udiam consigliarci la fuga delle ree occasioni; e la pratica di pie azioni; quella, onde alla mente ci si rappresentano le poderose Verità di nostra Fede, perchè nella tentazione non cadiamo; o se caduti siamo, perchè ne forgiam prestamente. Ascoltiamo così fatte voci riverentemente; e ad esse fedelmente ubbidiamo. In oltre imitiamo questi Santi Angeli, adoperandoci circa i nostri prossimi in quella guisa, che essi

A 5 cir-

(a) *Gabriel. in 2. d. 6. art. 2. conc. 1. Salmeron 2. Petri 2. disp. 3. dub. 3. Suarez de Ang. l. 8. c. 2.*

circa noi si adoperano; e circa quegli adoperiamoci massimamente, cui la Divina Provvidenza alla cura nostra ha raccomandati. Da questi celesti Spiriti prendiam l'idea del custodirli, e al bene promuoverli: di che si dirà più avanti distesamente. Siamo a Dio compiutamente fedeli, agl' inimici di lui non consentendo, e per l'onor di lui contro ad essi combattendo; ed egli ne darà la corona promessa di eterna vita. *Esto fidelis, --- & dabo tibi coronam vita.* Apoc. 2. 10.

COLLOQUIO.

OH l' egregio esempio, che a noi, Santi Angeli, dato avete della fedeltà a Dio dovuta; ma un sì egregio esempio, oh come ho io male imitato! Dalla fedeltà a Dio smuover voi non poterono, nè l'esempio, nè le istigazioni di un sublimissimo Serafino, nè l'interesse dell'apparentemente negletta dignità vostra. Ed io per contrario quando è mai, che di un reo compagno, di un malvagio amico non segua l'esempio, e i configlj? quando è mai, che a un puntiglio, ad altro frivolo motivo, che mi si appresenti, io to-
sto

sto il mio Signore non abbandoni? Deh,
 cari Angeli alla custodia mia deputati,
 colle vostre intercessioni togliete da me
 una cotanto abbominevole infedeltà; e
 togliete da voi il dispiacere di più avere
 a mirarla. Impetratemi però, che un'
 alta stima della Divina Maestra nel mio
 spirito si profondi per modo; che a qual-
 sivoglia creato oggetto Iddio da me s'an-
 tiponga. In oltre impetratemi, che a
 compiuta imitazione della fedeltà vostra
 a i nemici di Dio guerra io faccia, e di
 loro ritorre le Anime sedotte a tutto po-
 tere mi sforzi: onde degno mi renda,
 siccome voi, della corona a i soldati fe-
 deli promessa.

A 6

CON-

CONSIDERAZIONE

S E C O N D A .

I Santi Angeli Custodi
a Dio Ubbidenti.

I. **C**onsiderate l'Ubbidenza de' Santi Angeli Custodi *Universale*. Quest'ubbidienza de' Santi Angeli parve al Santo Davide il pregio loro più bello; questa sommamente esalta nel Salmo centesimo secondo. *Benedicite Domino omnes Angeli ejus: potentes virtute, facientes verbum illius, ad audiendam vocem sermonum ejus. Benedicite Domino omnes virtutes ejus: ministri ejus, qui facitis voluntatem ejus.* E questa ha lor dato il nome d'Angeli, cioè Nunzi, che sempre sono in atto di portare agli Uomini le Divine ambasciate, e di adempire del Signor loro le sovrane commessioni: e sieno esse alla dignità loro confaccenti, sieno, per così dire, dalla dignità loro aliene, tutto indifferentemente eseguiscono: di che nelle Divine Scritture, e nelle Storie Ecclesiastiche esempi si leggono innumerabili e stupendi. Questa loro Ubbidenza bramano essi, che da
 neq

noi singolarmente s'imiti; e questa è per riguardo a noi la premura di essi principale; e se ci attenghiamo alla sposizion del Cajetano, e d' altri (apud Lorin.) questo dir vuole il Santo Davide nella prima parte delle antidette parole. Benedite il Signore, o Angeli di lui, che possenti in virtù fate ogni opera, affinchè dagli Uomini vengano i voleri di lui eseguiti. *Facientes verbum illius, ut audiatur vox sermonum ejus*, giusta la parafrasi Caldea. Questa è la regola e misura della vera Santità. Coloro, dice sopra le citate parole del Salmista Santo Agostino, benedicono il Signore, e coloro soli, che fanno in ogni cosa la volontà di lui. Senza ciò, avvegnachè passiamo in esercizi di pietà buona parte della giornata, avvegnachè praticiamo una qualche corporale austerità; non ci diamo a credere d' esser divoti. Altre cose oltre a queste Iddio da noi vuole; vuol, che deponghiamo quell' avversione, che riformiam quelle pompe soverchie, che tronchiamo quella tenera affezione, che vegliamo alla cura de' domestici, e queste da noi vuole principalmente: le facciam noi? Appena v' ha persona tanto spirituale, che dall' ubbidienza a Dio non si sottragga in alcuna cosa; e affinchè la coscienza colle voci
sue

sue non c'inquieti, ci sforziam di perstruere a noi medesimi, che Iddio da noi non vuole quello, che a noi dispiace: quasi agevolmente non possiamo con alquanto seria riflessione discernere le solide ragioni, e i frivoli pretesti; e, ove massimamente di gravi materie si tratti, non possiamo, con interrogar pio e saggio Direttore, della Divina volontà esser certificati. Vinciam le nostre passioni, cagione unica, onde la Divina volontà non adempiamo, e non intendiamo. Il Santo Davide fu da Dio chiamato Uomo, secondo il cuor suo; *Quaerit Dominus sibi virum, juxta cor suum*, (1. Reg. 13. 13.) perchè, siccome San Paolo negli atti Apostolici dichiara, fece in ogni cosa il voler Divino. *Inveni David filium Jesse virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas*, (13. 22.) e potendo non partecipare a un titolo coranto bello, resterem per cose da nulla? *Quae placita sunt ei, facio semper*. Joan. 8. 29.

II. Consideratel' Ubbidienza de' Santi Angeli Custodi in tutte le sue circostanze Perfetta. Due ne scelgo a nostro profito: e primieramente la Prontezza. Appena ha Iddio palesato loro il voler suo, che essi l'hanno eseguito. Ubbidiscono, dice il Santo Davide nel punto medesimo, che Iddio loro parla, *Facientes verbum illius*.

lius, ad audiendum in voce sermonis ejus: così altri leggono appresso il dottissimo Lorino. Quindi questi beati Spiriti ci vengono nel Libro di Giobbe mirabilmente figurati per le Folgore, delle quali Iddio dice. *Nunquid mittes fulgura, & ibunt, & revertentia dicent tibi: Adsumus?* (38. 32.) Così questi beati Spiriti non sì tosto Iddio gli spedisce, che vanno, e ritornano, e dicono, *Adsumus*. Siam qui. I vostri comandamenti son fatti. Che ci comandate altro? Tal Prontezza all'ubbidire accompagnano con una ineffabile Allegrezza. Reputansi, dice San Giovanni Grisostomo, (Hom. 9. in ep. ad Rom.) beati; perchè Iddio della stima, e dell'amor del quale pieni sono, degnasi di farsi da loro servire; e d'essere servi di lui si gloriano; e con tal dolce titolo, siccome nell'Apocalissi leggiamo, (19. 10., ex 22. 9.) godon di nominarsi. Sembra a certuni, che la povertà de' talenti, la fierezza della complessione, la condizione dello stato, col rendergli disadatti a cose grandi in servizio di Dio, chiudan loro la via alla Santità. Inganno enorme! Domando. La volontà d'Iddio non possiamo tutti farla? Questa facciamo, ma in tutto, ma con prontezza, e con allegrezza a quella simigliante de' Santi Angeli Custodi nostri; e dinanzi a Dio, comechè
menia-

meniamo un tenor di vita in apparenza comune, saliremo a eminenza di perfezione non ordinaria. Questa perfetta ubbidienza a Dio dir si può la picciola moneta, che la Vedova offerse al Tempio, di tenue valore al giudizio degli uomini, ma, al giudizio di Dio, di valor eccedente senza paragone l'argento, e l'oro, che i Farisei offerro aveano. *Plus quam omnes misit.* (Lucæ 21. 3.) Questa può senza altre splendide imprese far, che alla fine del vivere i giorni nostri si trovino pieni. Quanto siam noi però obbligati alla Divina bontà, che posto ha in nostra mano un certo, e sì agevol mezzo a divenir Santi, a fare acquisto di meriti oltre ad ogni credere doviziosi. Per tanto in ogn' incontro rivolgiamo alla Divina volontà la mente, e il cuore; *Domino quid me vis facere?* diciangli incessantemente con Paolo; e inteso quello, che egli da noi vuole, studiamoci di mandarlo ad effetto perfettamente. Questo studio di perfettamente fare la Divina volontà sia, dirò così, il Titolo, che tutta comprenda la storia di nostra vita; questa sia la legge d'ogni nostro pensiero, d'ogni nostro affetto, d'ogni parola, e azione nostra. *In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei.* Psal. 39. 8.

COL

COLLOQUIO.

S Anti Angeli a Dio ubbidientissimi, poichè nulla più ardentemente voi bramate, nulla più sollecitamente procurate, che dell'ubbidienza vostra renderne imitatori; io voglio appagar le vostre brame, secondar la sollecitudine vostra. Ben'intendendo, troppo essere giusta cosa, che l'uomo si soggetti a Dio, la creatura al Creatore, il servo al Signor suo. Intendo, che a entrar nel Regno de' Cieli, siccome Gesù Cristo protestò (Matth. 7. 21.) non basta dire, Signore, Signore; e d'uopo far la volontà del Celeste Padre; che nel farla perfettamente sta la Santità; e che con soltanto i giorni miei pieni si troveranno. Promovete, amorosissimi Spiriti, i vostri e miei desiderj colla forza di vostre preghiere. Ottenetemi copiose grazie per modo, che la santa legge della Divina volontà nel cuor mio profondamente s'imprima; e ad essa le contumaci passioni fortemente io sottometta.

CON-

CONSIDERAZIONE

T E R Z A.

I Santi Angeli Custodi
a Dio Uniti.

I. **C**onsiderate i Santi Angeli Custodi a Dio *immobilmente Uniti*. Di loro disse Gesù Cristo, che sempre mirano la faccia del celeste Padre: nè da essa un sol momento distolgon lo sguardo, quantunque con assidua operosissima cura a beneficio nostro s'impieghino. Il veder Dio, e l'amar Dio è la principale, la propria loro occupazione: all'altre cose prestano essi l'opera loro; in Dio sono tutti. Questo è l'invisibile cibo, come parlò l'Arcangelo San Raffaello, onde i celesti Spiriti perpetuamente si pascono. Questa continova unione a Dio de' Santi Angeli Custodi nostri dobbiam noi al modo nostro imitare, con Dio dimorando non ne' tempi solamente allo spiritual raccoglimento dedicati, ma nel mezzo eziandio delle temporali faccende; talmente in esse occupandoci, che e per la sincera intenzione di dar piacere a Dio, è per gli frequenti rivolgimenti del cuor nostro a lui,

lui, mentre sembra, che siam tutti nelle sensibili cose, l'anima nostra sia tutta in Dio: onde possiam proporzionevolmente dire, siccome l'antidetto Arcangelo. *Videbar quidem vobiscum manducare, & bibere, sed ego cibo invisibili, & potu, qui ab hominibus videri non potest, utor* (Tob. 12. 19.). Parea, che con esso voi, io mangiassi, e beessi; ma un cibo io uso, e una bevanda invisibile. Nè ci diamo a credere, che così fatta union con Dio a i Religiosi soltanto s'appartenga; poichè a tutti ella è in qualche senso necessaria, ed è sommamente vantaggiosa; ella s'appartiene a tutti. Senza essa, massimamente se al vizio fossimo accostumati, difficilmente persevereremo in grazia; certamente non persevereremo in fervore; e per essa persevereremo indubitatamente. Il ritiramento degli Esercizi spirituali egli è lodevolissimo; e niuno, che brami di seriamente provvedere alla propria salute, restar dovrebbe d'usarlo ogni anno; ma il santo fuoco quivi eccitato ben tosto s'vanirà, ove nol conserviamo, con tenerci poscia uniti a Dio. Lo stesso a proporzion si dica della frequenza de' Sacramenti, della Lezione medesima e della Meditazione di cose sante, tutto che cotidiana. Questo ne volle Iddio insegnare, per avviso di San Gregorio, allor quando

do comandò, ehe nell' altar suo il fuoco ardesse in ogni tempo. *Ignis in altari semper ardebit.* (Levit. 6. 12.) Altare, chiofa il Santo, egli è il cuor nostro, dal quale necessario è, che la fiamma della carità faglia incessantemente. *Altare est cor nostrum, ex quo necesse est charitatis flammam indefinenter ascendere.* (Mor. l. 25. c. 7.) Notiamo. *Necesse est.* E' necessario. E di verità con una natura cotanto inchinevole al mal fare, tra esterni incentivi vementi, e continui, come possiamo noi prometterci di serbare il conceputo fervore, quando Iddio non sia in ogni tempo alla mente, e al cuor nostro presente? Ecco però la cagion della deplorabile incostanza nostra, il mancamento dell' unione a Dio. Per contrario, siccome i Santi Angeli dal sempre mirar la faccia di Dio son fatti impeccabili; così noi dal sempre tener fisso il pensiero in Dio trarremo una maravigliosa innocenza, e perfezion di costumi. Questo, dice il Padre San Basilio, è il più forte freno delle nostre passioni. Così, dice il Santo Davide, io fuggirò ogni laccio; perchè il Signore colla luce del suo volto me gli discoprirà; e coll' ajuto del braccio suo me ne terrà lontano. *Oculi mei semper ad Dominum; quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos.* Psal. 24. 15.

II.

II. Considerate i Santi Angeli Custodi per l' union loro a Dio Beati. Posto che lo starci congiunti a Dio sia a noi di quella necessità, e di quel vantaggio, che s'è dimostrato, non veggo qual' altra cosa ritrarne possa, fuor solamente il parerne la pratica disgustevole. Ma Dio buono! Come può egli mai un Cristiano entrare in così fatto inganno? Il veder Dio, e l'amar Dio fa la beatitudine degli Angeli, e de' Santi in Cielo; quindi sgorga in essi quel torrente di piacere, onde saranno eternamente inebbriati; lo stesso farà di noi, se alla celeste compagnia loro ammessi verremo un giorno; e temiamo, che ora il dimorar colla mente, e col cuore in Dio molestia ne apporti? Egli è vero, che di quella infinita Amabilità non traluce in questa bassa Terra più che un fosco lampo; ma ciò pure bastar dovrebbe a rapire gli animi nostri. Cotanto piacer proviamo in conversar con terreni oggetti, sovente poco saggi, disleali, ingrati, inconstanti? E potrà crescerne trattenerci con un Signor ricco d' ogni più amabil pregio? con un Signore, che nelle dubbiezze nostre c' istruisce? che ne' travagli ci consola? che in ogni necessità ci sovviene? che non esaudisce solamente le suppliche nostre, ma previene, e vince i nostri desiderj? che ogni lieve ossequio ricon-

pen-

penfa con eccedente liberalità? che ogni fallo sì veramente, che con cuor contrito e umiliato a lui andiamo, pietosamente perdona? che a tutti i feryi fuoi pace, e gioja ne infonde? Con un Signore, col qual tenendoci, fiam ficuri, che niuna cofa ne potrà nuocere, fiam ficuri, che farem felici in eterno? Ah miseri mondani! Voi abborrite il converfar con Dio, fol perchè voi non l' avete sperimentato. Vincete la voſtra deluſa immaginazione; fatene ſaggio; e vedrete, quanto egli è foave. *Guſtate, & videte, quoniam ſua-vis eſt Dominus.* (Pſal. 33. 9.) E poichè queſt' unione a Dio in Terra è, al ſavel- lar d' Iſchio, il merito di quella beatifica in Cielo; *Iſta eſt meritum, illa prae- mium* (a) non finirete di ringraziar la Divina Bontà, che all' eterna beatitudine i ſervi fuoi conduca per una quaſi beati- tudine anticipata. *Beatus es, & bene tibi erit.* Pſal. 127. 2.

COLLOQUIO.

Feliciffimi Spiriti, che dal ſempre mi- rare il divino Volto fatti ſiete tutto inſieme impeccabili, e beati! Troppo ſarei io ſtolto, ſe inteſo avendo, che dall' imi-

(a) *Apud Rodr. p. 1. tr. 6. c. 1.*

imitare al modo mio l' Union vostra a Dio, partecipare io posso qui in Terra eziandio alla santità, e alla beatitudine vostra; pur non mi risolvessi ad imitarla. Ma perchè Iddio presentemente io veggio sol per ispecchio, e in enigma; e le sensibili cose troppo han di forza a rapire il mio cuore; vi prego, dolcissimi Spiriti, che siccome di questo santo costume esemplari a me siete; stimolatori altresì vi facciate, sovente il cuor mio da' suoi divagamenti a Dio richiamaudo. Poichè d' avermi nell' eterna felicità compagno tanta sollecitudine vi prende; voi non potete l' amoroso intento meglio promuovere, che con ajutarmi a imitare in Terra quel, che voi, e gli altri Beati fanno, ed eternamente faranno in Cielo.

CON.

24
CONSIDERAZIONE

QUARTA.

I Santi Angeli Custodi
Innocenti.

I. **C**onsiderate, che i Santi Angeli Custodi *mantennero nella lor via un' illibata Innocenza*. Delle due sorte di perseveranza necessaria alla salute, cioè perseveranza nell' innocenza, e perseveranza nella penitenza, i Santi Angeli Custodi la prima eccellente ebbero tutti; e in tal perfetto grado, che, mentre durò la loro via, in niuna neppur lievissima colpa incorsero. Questo è il concetto, che della purità de' Santi Angeli hanno, per testimonianza dell' eruditissimo Suarez (a) i Santi Padri con gravissimo fondamento: perocchè nè di venialmente peccare per imperfetta deliberazione capace fu, dicono i Teologi, l' eccellenza dell' Angelica natura; nè l' applicazione somma al conseguimento dell' ultimo fine, e l' intensissimo amor di Dio loro consentì di venialmente peccare per picciolezza di materia,
Quin-

(a) *T. de Angel. l. 8. c. 1.*

Quindi, se San Cirillo di Gerofolima piega a credere, che a i Santi Angeli Iddio usò indulgenza; ciò si dee, siccome l'Esimio Dottore interpetra, (a) intendere d' indulgenza preservativa; e val dire, che Iddio per sua Misericordia gli sostenne così, che potendo rei divenire, non divenissero. Ciò presupposto, riflettiamo. Gli Angeli, mentre furono in via, in due classi si divisero; di quegli che neppur venialmente peccarono, e di quegli che peccarono gravissimamente. E in due proporzionevoli classi gli uomini altresì son comunemente ripartiti; di quegli che dalle colpe leggieri ancora han cura di guardarsi; e di quegli che trascorrono a colpe gravi: appena v' ha chi, massimamente a lungo, fuor di queste due classi cammini. E la ragione è manifesta. Imperciocchè per le veniali colpe frequentemente, e con pieno avvedimento commesse le nostre passioni, dirò così, passiate troppo acquistan di lena, e insolenti divengono; e gli abiti delle virtù acquistati s'addeboliscono; e quel, che tremendo è più d' altra cosa, Iddio a castigo della sconvenevole tiepidezza gli ajuti suoi più poderosi ed efficaci dinega. Or ecco perchè molti, che pure han qualche desiderio

B

di

(a) *ibidem*.

di forger dagli antichi vizzi, e di venire a una stabile emendazione, mai non vi vengono. E non vi verranno giammai, parlando secondochè comunemente accade, finchè delle veniali colpe non si prenderan pensiero. E per contrario quando a fuggir queste ancora di proposito si dieno; allora sì col favor Divino di certo, e dentro corto spazio si troveran mutati in tutt' altri uomini da que' di prima. Questo intese lo Spirito Santo di significarci, allor quando per la sacra Sposa de' Cantici disse; *Capite nobis Vulpes parvulas, que demoliuntur vineas: nam vinea nostra floruit; (2. 15.)* o, come nell' Arabico si legge più acconciamente al proposito nostro, *et vinea nostra florebit*. Fate di prender le picciole Volpi, che le vigne mandano in rovina; e la vigna nostra fiorirà. Le picciole Volpi, chiosa il dottissimo Cornelio à lapide, sono i piccioli mancamenti, nocevoli all' anima, mentre ancor son piccioli; ma nocevolissimi, perchè, ove si disprezzino, con divenir grandi, cioè con a i gran falli disporre, la miser' Anima sterminano affatto; e se prestamente si tolgano, ella fiorirà a guisa di Vigna eletta. Ma una tanta circospezione, dirà taluno, ella è ardua cosa. E' ben cosa più ardua d' assai, dopo aver secondati delle passioni i primi movimenti, reggerne di poi l' impeto così, che

che a' gravi eccessi non ci trasportino. Oh quanto maggior mortificazione ci vuole, dopo avere ammessi pe' sensi lusinghevoli oggetti, a rigettarne poscia il reo solletico, che non a chiuder loro da principio l' entrata! Oh quanto maggior mortificazione ci vuole, ove con persona troppo gradevole lungamente ci trattenghiamo, a frenare gli ulteriori desiderj, che non ad astenerci affatto dalla sua conversazione. Una santa circospezione ella è ardua cosa. Ma e non basterà, perchè facciam cuore a vincere ogni arduità, il dire. Se da i leggieri peccati io non mi guardo; io precipiterò ne i gravi, e da i gravi andrò facilmente libero; se i leggieri ancora procurerò di fuggire. *Qui fidelis est in minimo, & in majori fidelis est. Et qui in modico iniquus est, & in majori iniquus est.* (Luca 16. 10.)

II. Considerate, che i Santi Angeli Custodi, a mantenere nella lor via un' illibata Innocenza, superarono grandi difficoltà. Avegnachè gli Angeli, secondochè nel libro di Giobbe si parla, non abitassero, siccome noi, case di fragil loto, e non avessero fondamento di cadevole terra; (4. 19.) c' inganniamo, se pensassimo, che poco costasse loro di fortezza a non cadere. Io porto opinione, che, siccome i Santi di più robusta virtù Iddio lascia sovente a tentazioni più aspre, che le nostre;

stre; così questi Spiriti di più felice natura, e di doni maggiori arricchiti Iddio, provasse a cimento di gran lunga più arduo, che i nostri. In fatti di quelle Stelle non ne precipitò la terza parte; cioè una moltitudine oltrenumero grande? E se ci tenghiamo all' addotta opinione, che agli Angeli viatori rivelata fosse la futura ipostatica Unione del Divin Verbo all' umana natura; chi non vede il forte cimento, a che messi furono quegli Spiriti nobilissimi? Immaginemoci, che un Re, convocati i Principi, e i Grandi tutti del Regno intimasse loro, ch' egli adotterebbe in Figliuolo un vil Bifolco, e lo costituirebbe erede di tutta la Monarchia; onde verrebbero essi obbligati di riverire tal Bifolco, siccome Signor loro, di prestargli omaggio, di ubbidirlo, e di servirlo; domando, qual' impressione crediam noi, che una sì fatta intimaione farebbe in quegli eccelsi Personaggi? qual fermezza di rettitudine farebbe d' uopo a sostener d' essere in una tanta elezione a un Bifolco posposti? ad accettare una cotanta strana suggestione? Riflettiamo, quanto l' Angelica natura all' Umana sopra stia, più senza paragone, che alla condizion di Bifolco quella di Grande del Regno; riflettiamo, quanto la personal' Unione col Divin Verbo ecceda l' Adozione in Figliuol di Re; e
 quin-

quinci intendiamo, se pure intender possiamo quanto ella mai dura fu l'intimazione fatta agli Angeli: e contutto ciò i Santi Angeli prontamente si sottomisero! E noi quando è mai, che per eseguire i Divini comandamenti andiamo sopra alcuna difficoltà? Iddio comanda, che una vendetta si freni? Ella è difficil cosa; non si vuol frenare. Iddio comanda, che si moderin quelle pompe, alle quali le proprie rendite non bastano; e che per soddisfare ai creditori, si dismettan tutte le spese, che allo stato nostro non son precisamente necessarie. Ella è difficil cosa; si continua nello scialacquamento. Comanda, che i dipendenti per tal maniera si proteggano, che non si proteggano i loro delitti; che ad altri torto non si faccia; e che in somma oltre al convenevole l'impegno non si sostenga. Ella è difficil cosa; si vuole ad ogni modo sostenere. Comanda, che certi teneri legami, che la coscienza offendono, si tronchin risolutamente, senza badare a frivoli rispetti. Ella è difficil cosa; non si voglion troncare. Comanda, che i digiuni dalla Chiesa ordinati s'osservino. Ella è, o a dir più vero, ella non è alle persone agiate difficil cosa; e pur da esse la refezion della sera a capriccio si tassa; e dalle osservanze quarresimali con vani pretesti se ne strappa la

dispensazione. Dunque noi vogliamo, che il salvarci non ci costi nulla. E Iddio, la cui Provvidenza nella disposizion sua non falla, giudica, che una sovrana eterna Beatitudine, siccome dagli Angeli, così dagli Uomini comperar si debba a non lieve prezzo. E poi egli n'è il Padrone: ad altro patto egli non la vuol dare; e ad altro patto noi non l'avremo. Che risolviamo? Vogliam noi appigliarci al partito degli Angeli ribelli, a i quali dura cosa sapendo piegarsi a i Divini ordinamenti, contra Dio contumaci s'inalberarono? Vogliam noi appigliarci al lor partito? Con essi noi farem cacciati al fuoco eterno. *Discedite a me maledicti in ignem aeternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis ejus.* Matth. 25. 41.

COLLOQUIO.

S Anti Angeli, che dal forte pericolo, in che vi trovaste già, di peccare, e perdervi, usciti illesi, ora vivete in un'eterna beata sicurezza; deh, pietà abbiate di questo infelice, alla cura vostra raccomandato, che tuttora ondeggia ne' pericoli: e per sua miseria somma ne' pericoli si sta trascurato e condar-

dardo . Inspiratemi , vi supplico , un vivo orrore delle picciole colpe , che alle grandi dispongono , e un magnanimo coraggio contra le insorgenti difficoltà . Ripetetemi spesso al cuore , siccome la Madre de' Maccabei al suo picciol Figliuolo , che il Cielo io riguardi ; e che considerando il merito , che ha quell' immensa felicità d' essere acquistata a qualsivoglia costo , e il Divino immutabil decreto di non darla , che a i prodi ; mi risolva di superar le difficoltà della vita cristiana , tutto che al mio debole spirito sembrano esse un martirio .



B 4

CON.

CONSIDERAZIONE

QUINTA.

I Santi Angeli Custodi Umili.

I. **C**onsiderate, che i Santi Angeli Custodi all' eterna Gloria son pervenuti particolarmente per l' Umiltà. La superbia perdè gli Angeli malvagi; e l' Umiltà mantenne gli Angeli Santi. Se la Carità verso Dio dir si dee il merito principale, onde i Santi Angeli la Beatitudine acquistarono; l' Umiltà dir si può l' argine, onde l' acque molte della sedizion celeste spegnernon poterono la Carità. Dibatessi tra i Teologi, sopra qual particolare oggetto si volgesse la tentazion di superbia, a che cimentati furono quegli Spiriti sublimi. Ma qual che fosse; egli è certo, che tal tentazione fu un turbine vementissimo; poichè per essa rovesciati caddero in sì gran numero, a favellar col linguaggio della Scrittura, Cedri robustissimi; e per conseguenza convien dire, che l' umiltà ne' buoni Angeli radicata fosse sopra ogni estimazione nostra profondamente; poichè a un' urto cotanto impetuoso, non che si tennero, neppur leggiermente crollarono. Ecco però, che dell' avventuroso popolo degli Umili, cui, giusto il detto del Salmista, Id-

dio

dio salva (*Populum humilem saluum facies.*)
 Psal. 17. 28.) i buoni Angeli furono le il-
 lustri primizie. A questo avventuroso po-
 polo degli umili aggregiamoci; se bra-
 miam da Dio ottener salute. Oltrechè la
 superbia è madre d' innumerabili colpe,
 anzi, di tutte; *Initium omnis peccati est su-
 perbia,* (Eccli. 10. 15.) guai a noi, se Iddio
 alla miseria nostra ci abbandona! In qual'
 abisso spaventevole di malvagità non pre-
 cipiterà una persona, eziandio se di virtù
 provetta? E un peccatore si rialzerà egli
 mai? E se in orgoglio noi ci leveremo;
 Iddio alla miseria nostra ci abbandonerà,
 permettendo da' Demonj, e dalla concu-
 piscenza nostra terribili assalti; permet-
 tendo certi aspri accidenti alla salute no-
 stra fatali; e sottraendo nel tempo mede-
 simo le grazie sue più vigorose. Questo
 vuol dire il resistere, che Iddio fa a i super-
 bi, *Deus superbis resistit* (1. Petri 5. 5.) e il
 mirar gli altieri di lontano. *Alta a longe
 cognoscit.* (Psal. 1376.) Abbracciamo per
 tanto, e strettamente abbracciamo la fan-
 ta Umiltà, della quale, sia a conservar la
 Grazia, sia a ricuperarla, non ha, secon-
 dochè San Bernardo con gravissime parole
 afferma, mezzo del pari efficace. *In ve-
 ritate didici nihil equè efficax esse ad gratiam
 promerendam, retinendam, recuperandam,
 quàm si omni tempore coram Deo inveniaris*

non altum sapere, sed timere. (Ser. 38. sup. Cant.) Riputiamoci, quali veramente siamo, poveri dinanzi a Dio; e con umiltà da poveri l'ajuto di lui imploriamo. *Ego verò egenus, & pauper sum: Deus adjuva me.* (Psal. 69. 6.) Non presumiamo giammai di nostre forze. Sopportiamo, e compatiamo i nostri fratelli, siccome bisognosi al par d' essi d' esser sopportati, e compatiti. Beati, dice Gesù Cristo, i poveri di spirito; cioè, (spiega Santo Agostino, (l. 1. de Serm. Dom. in monte.) gli umili; poichè loro è il regno de' Cieli. *Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum Celorum.* Matt. 5. 3.

II. Considerate, che i Santi Angeli Custodi dall' eterna Gloria son perfezionati nell' Umiltà. Ella è una rara virtù, dice San Bernardo, l' umiltà onorata; *Rara virtus humilitas honorata;* (Hom. 4. super Missus es) ma qui tra noi ciechi mortali, vuol dire il Santo; ne' Beati è tutto l' opposto. Alla chiara vista d' Iddio cumulo di tutte le perfezioni, e fonte d' ogni creato bene non può a meno, che i Santi Angeli non si profondino in un bassissimo sentimento di se. Ed in vero quantunque sieno essi di nobile natura, e di pregi eccelsi dotati; possono essi mai in rispetto della Divina Essenza d' infinite perfezioni infinitamente ricca riputarfi più, che una gocciola, come parla il Saggio, di mattutina rugiada? (Sap.

11. 23.) E veggendo, che l'essere, e la perfezion loro dalla Divina Bontà deriva, e che per se medesimi nulla sono, e nulla possono; non sono essi necessitati di paraggiarsi, come parla Isaia, alle cose, che non sono? (40. 17.) Quindi cessa la meraviglia, che questi sublimi Spiriti in ossequio del sommo Iddio stieno di continuo accanto a noi vili omicciatti; e che veduti si sieno talvolta abbassati per noi a ministri abbiettissimi. Questi sentimenti, che i Santi Angeli Custodi hanno nell' altezza della lor Beatitudine, ben giusto è, che abbiam noi nelle prerogative di nascita, o di fortuna, o d'altra illustre qualità. I Santi Angeli ben' imitava il buon Davide, che Signore di fioritissimo regno, e da splendidi Vassalli corteggiato, ora se, e la sua real dignità colla Maestà Divina confrontando, Mio Dio, dicea, io dinanzi a voi sono un nulla; *Substantia mea tanquam nihilum ante te*; (Psal. 38. 6.) e ora il pensiero rivolgendo alla vil mandra di pecore, dal governo della quale avealo Iddio assunto al governo d'Israello, eccitavasi ad affetti di gratitudine insieme, e di umiltà. Simigliantemente facciam noi. Prostrati sovente dinanzi alla Divina Maestà, diciangli con intimo sentimento. Che cosa è ella mai la nobiltà mia paragonata all' infinita eccellenza vostra? che

cosa sono le mie ricchezze paragonate a i vostri tesori? il mio potere e sapere paragonati all' Onnipotenza, e Sapienza vostra? *Substantia mea tanquam nihilum ante te.* E questi beni medesimi gli ho io da me; e non sono essi doni da voi discesi? Ah, che il basso volgo io non eccedo, fuor solamente ne' maggiori benefizzi vostri. Per tal maniera i pregi, onde andiamo adorni, produrranno in noi l' effetto da Dio inteso, che è renderci verso di lui più grati, non mai orgogliosi. E 'l Mondo con sua grande edificazione ci vedrà nelle nostre preminenze riverenti, e sommessi a Dio; e coll' infima gente affabili, mansueti, pietosi; e, se così m' è lecito di parlare, simiglianti ai Santi Angeli, Beati, e Umili. *Humiliamini in conspectu Domini.* Jac. 4. 10.

COLLOQUIO.

BEn' ha l' Ecclesiastico ragion di pronunziare, *Non est nata hominibus superbia* (:o. 22.) che non si conviene agli uomini la superbia; poichè voi, Spiriti sublimissimi la giudicate all' essere vostro disconvenire. Quegli credasi dall' umiltà dispensato, che davanti a Dio si

CO.

conosce grande; che quanto è, e quanto possiede, hallo da se, e non da Dio; e che, al fasto suo resistendo Dio, può ottener salute. Io all' umiltà con tutto lo spirito mi stringo: troppo la scorgo dovuta al doppio mio nulla, e alla necessità, in che sono, delle Divine speciali misericordie. Deh, cari Angeli, mantenete, vi supplico, in me sentimenti cotanto giusti e salutevoli così; che su i vostri esempi alla Beatitudine per l' umiltà io pervenga; e sia con esso voi eternamente nella Beatitudine umile, e nell' umiltà Beato.

CON-

CONSIDERAZIONE

S E S T A.

I Santi Angeli Custodi solleciti
di meritare.

I. **C**onsiderate, che i Santi Angeli Custodi *in brevissimo spazio acquistaron meriti grandi*. A quanto si stende il spazio della lor via, nol sappiamo. Quello, in che tutti consentono, si è, che tale spazio fu cortissimo: avuto avendo il sapientissimo Signore, in così ordinare, riguardando alla velocità dell' Angelica natura nell' intendere, e nel volere. Ora in tempo cotanto ristretto i Santi Angeli adunarono una dovizia di meriti inesplicabile: sentimento comune de' Teologi essendo, che la Beatitudine essi posseggano in grado eccellente, e, regolarmente parlando, più eccellente, che le Anime sante. (a) E noi dopo anni, ed anni, quanto abbiam di meriti raunato? Una gran parte de' Cristiani odonsi dir sovente, che non fanno che fare; e studiano maniere, come passare il tempo. Dio immortale! E non c' insegna la Fede, che s' ha a fare; e in che s' ha ad impiegare il tempo? Non insegna-

(a) *Apud Suarez T. de Ang. l. 6. c. 4.*

gnaci ella, che lo spazio della presente vita ci è da Dio concesso, affinchè sollecitamente traffichiamo all'acquisto de' beni eterni? E' egli questa una faccenda di picciol rilievo? e non anzi tale, che non dovremmo de' giorni nostri perdere un sol momento, quando ancora fossero essi per pareggiare i novecento e più anni di un' Adamo, di un Noè, e di un Mattusalemme? Pur nondimeno è sì poco intesa questa verità dalle persone eziandio, le quali professan divozione, che dopo aver dato all'orazione, e ad altre pratiche di pietà un certo, a giudizio loro, convenevol tempo, non fan poi caso di gittare in vani trattenimenti ore, ed ore, e di mandare a voto, per mancamento di diritta intenzione, e per altre viziose circostanze, dell'opere loro la parte maggiore. Sconsigliati che siamo! Se a impadronirmi io venissi della monarchia degli Assirj, e de' Persiani, e dell'antico Romano Impero, collo scapito di un grado solo di Gloria; io dovrei di un tale scapito vivere inconsolabile. Così ne giudicano i Beati del Cielo; e così ne giudicherò io medesimo, allor quando mi vedrò alle porte della grande Eternità. E non per tanto io non mi do pena di perdere per bagatelle, per mera infingardaggine ogni giorno gradi di Gloria a migliaja! Deh, abbiamo il tempo

in

in quel pregio, in che hallo Iddio, che nel compartircelo, intende di farci un preziosissimo dono; poichè in ogni particella di esso acquistar noi possiamo, tesori immensi, ed eterni: e imitiamo l'uso sollecito, che i Santi Angeli ne fecero. *Non defrauderis a die bono: & particula boni doni non te prateroat.* Eccli. 14. 14.

II. Considerate per qual maniera i Santi Angeli Custodi acquisarono in brevissimo spazio meriti grandi. Di una tanta ricchezza di meriti le più altre cagioni ommettendo, a una mi restringo di particolar' istruzione nostra; ed è, che tutto voltarono a lor profitto. A lor profitto voltarono i doni naturali, la mirabile attività dell' intendere, e del volere, e i doni soprannaturali, gli ajuti principalmente della Grazia, ben' usandogli con ogni possibile sforzo. A lor profitto voltarono gli esempi de' buoni compagni, e l' esortazioni del Serafino San Michele, (a) per gli uni, e per l' altre vie più nel bene fermandosi, e infervorandosi. A lor profitto voltarono l' impulso della tentazion vemente, l' esempio, e l' instigazion sediziosa di Lucifero, bravamente resistendo, ardentemen-

(a) *Michaelem, qui fuit dux caelestis belli contra malos Angelos, Seraphinum esse, ait Suarez. T. de Ang. l. 6. c. 10. n. 26.*

mente pregando, e le proteste di fedeltà a Dio intimamente rinnovando; la caduta de' compagni, un' umil timore della propria fragilità concependo, e una viva gratitudine alla Divina Bontà, dell' avere essi pietosamente sostenuti. Quindi ne' Santi Angeli a meraviglia s' avverò il detto dell' Apostolo. A coloro, che amano Dio, tutte le cose tornano in bene. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.* (Rom. 8. 28.) Oh se similmente noi facessimo; qual tesoro di meriti non ammasseremmo noi in un sol giorno? Che dirò di più anni? di tutta la vita? Possiamo ben dire. Io non posso dispensar grandi limosine; perchè manco di ricchezze: non posso macerarmi con aspri digiuni; perchè la complession non mi regge: non posso segnalarmi in imprese di zelo; perchè mi trovo di talenti sfornito: non posso orar lungamente; perchè le obbligazioni dello stato non mel consentono: ma non possiamo già dire; io non posso molto meritare; perchè le occasioni non mi si appresentano. Oltrechè le azioni stesse di lor natura indifferenti possiamo per santa intenzione sollevare a merito; qualsivoglia cosa, sì veramente che vogliam profittarne, ci porge materia di merito. Materia ci porgono di gratitudine le prosperità; di pazienza i disastri; di pazienza l' intemperie

perie delle stagioni, le corporali indisposizioni, le acerbe maniere de' nostri fratelli. Materia di carità le miserie di essi sì temporali, e sì spirituali. Materia di umiltà le naturali imperfezioni nostre, e le morali. Materia di fortezza i malvagi esempi, e gli umani rispetti. Materia di un santo timore, e di un fervoroso ricorso a Dio le tentazioni, e gli altri pericoli di peccare, le cadute altrui, e i loro gastighi: e così discorrete d' altri avvenimenti cotidiani e innumerabili. Ecco per qual via un' Omobono nella sua bottega, un' Isidoro nella cultura della campagna, uno Stanislao Kostka in soli diciotto anni di vita, quasi che tutta secolare, salirono a meriti sublimissimi, e divennero gran Santi. Ma *Quid prodest stulto habere divitias?* (Prov. 17. 16.) Che giova allo stolto aver ricchezze, dice il Saggio; e possiam applicarlo a noi, a nostra gran confusione. Che m' ha giovato l' avermi Iddio offerte innumerabili opportunità d' arricchire in merito; se non a rendere la mia povertà spirituale inescusabile? Ripariamo a un sì pernizioso disordine; e portiamoci in avvenire, siccome Gesù Cristo ne raccomanda, da solleciti Negozianti, intesi a trar da tutto profitto; affinchè, quando egli a noi verrà, presentar gli possiamo ampia materia di eterna ricompensa.

Ne-

Negotiamini, dum venio. Lucae 19. 13.

COLLOQUIO.

A Chi meglio, che a voi, o gloriosissimi Angeli, convien la gran lode d' avere in brieve spazio compiuto il merito di molti anni? (Sap. 4. 13.) poichè nel sì corto termine di via a voi concesso, forse in un sol giorno, pareggiati avete e superati i meriti di molti virtuosi uomini, che lunga età son vissuti. Ma oh quanto dalla Gloria vostra in Cielo farò io lontano; se dalla mia trascuraggine non mi riscuoto? io che nella passata vita non trovo, per usar le parole del Santo Giobbe, che mesi voti? (7. 3.) Deh, Spiriti del mio bene ansiosi, impetratemi, vi supplico, che in avvenire almeno la sollecitudine vostra io imiti: del tempo, che a Dio piacerà donarmi, ben' usando ogni momento, e di tutte le opportunità, che la Provvidenza a meritare mi presenterà, avidamente profittando.

CON-

CONSIDERAZIONE

SETTIMA.

I Santi Angeli Custodi
Difensori nostri.

I. **C**onsiderate, che i Santi Angeli Custodi dagli esterni pericoli ci difendono, sì de i temporali disastri, e sì degli eterni. Ora tali pericoli da noi rimuovono: il che fanno talvolta illuminandoci a discoprirgli, e a fuggirgli stimolandoci; talvolta occultamente le cagioni di essi distornando, e talvolta con interni movimenti noi conducendo per modo, che senza scorgergli, pur gli evitiamo. Ora in essi ci sostengono per varie amoroze guise così; che ne usciam senza danno. Questo è il portarci, come parla il Salmista, nelle mani, affinchè non inciampiamo in pietra, e malamente non cadiamo. *In manibus portabunt te; ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.* (Psal. 90. 12.) Oh in quante di sì fatte pietre inciamperemmo noi tutto giorno, con rovina delle fortune, dell'onore, e della vita, e quel, che peggio è, dell' Anima; se questi celesti Spiriti pietosamente non ci riparassero! Ma quanto a i pericoli dell' Anima; tutto che

che a difenderci da questi, la sollecitudine
 de' Santi Angeli Custodi sia principalmen-
 te intesa; v' ha nondimeno una sorta di
 pericoli, ne' quali d' ordinario non ci di-
 fendono, almeno con particolar cura;
 perchè ne han da Dio divieto; e sono i pe-
 ricoli da noi voluti. Iddio ha comandato
 loro, che ci custodiscano; *Angelis suis
 mandavit de te, ut custodiant te*; ma av-
 vertiamo, *in omnibus viis tuis*. (Psal. 90.
 11.) in tutte le vie nostre. E vie nostre
 sono sì quelle, nelle quali lo stato, la ne-
 cessità, Iddio ci mette; ma vie nostre non
 sono già quelle, nelle quali contra le re-
 gole della cristiana prudenza noi entria-
 mo. Ove dalle vie nostre noi ci partia-
 mo; Iddio a gastigo di nostra temerità,
 siccome gli ajuti suoi speciali d' ordinario
 ci dinega; così agli Angeli divieta, che in
 ispezial maniera ci proteggano. Posto
 ciò, come potrò io mai mettermi in peri-
 coli di tal fatta, con fidanza di non cade-
 re? La mia fidanza fondo io forse nelle
 proprie forze, o nel soccorso Divino? Ma
 se delle proprie forze io mi fido, profun-
 tuoso io sono, e pazzo; e se al Signore
 per ajuto io ricorro; egli mi risponderà:
 Lascia tu d' esporti a cimenti, ove io non
 ti voglio. Qual meraviglia è però, che
 tra' secolari v' abbia sì pochi, che da gra-
 vi cadute vadano a lungo esenti; dacchè
 v' ha

v'ha sì pochi, che nelle occasioni non si gittino tutt'ora, come fossero impeccabili? Deh, in avvenire cooperiamo all'amorevole cura, che i Santi Angeli Custodi di noi prendono; e non diam loro l'acerbo dispiacere, che, mentre essi, a salvarci da' pericoli, cotanto s'adoperano, veggano noi, abbandonate le vie nostre, incontrargli, e perire; senzachè essi ci possano per nostra colpa soccorrere. *Semita justorum declinat mala: custos anima sua servat viam suam.* Prov. 16. 17.

II. Considerate, che i Santi Angeli Custodi dalle interne tentazioni ci difendono. Ora i maligni Spiriti da noi allontanano colla formidabil possanza, che sopra di quegli possiedono: in quella guisa, che l'Arcangelo Raffaello dalla casa di Raguele scaeciò il micidiale Demonio. [Tob. 8. 3.] Ora, secondochè il Dottissimo Suarez insegna [T. de Ang. l. 6. c. 19.] a freno gli tengono così; che non vengano a noi colla propria loro ferocia; e mentre la battaglia si fa, ci stanno allato, e per santi pensieri, e per forti persuasioni non restano d'avalorarci. Con tanti, e sì poderosi ajuti, che i Santi Angeli Custodi nelle tentazioni ci somministrano, sono tuttavia sì pochi quegli, che non ne rimangono
mife-

miseramente abbattuti: parlo di quegli
 ancora, che pur mostrano della propria
 salute una qualche premura. Questi an-
 cora in certe giornate di fervore sem-
 brano novelli Paoli convertiti; promet-
 tono di gran cose; ma poi alla prima
 tentazione, che lor si presenti, dān vol-
 ta; e ritornano vilmente alle debolezze
 di prima; somiglianti a i Figliuoli d' E-
 frem, de' quali il Salmista narra, che
 l' arco avendo impugnato e teso, con
 mostra di segnalata bravura, nel giorno
 poi della battaglia piegarono a vergo-
 gnosa fuga. *Filii Ephrem intendentes, &*
mittentes arcum conversi sunt in die belli.
 [Psal. 77. 9] Ah, ella non andrebbe già
 così; se in queste interne battaglie noi
 ripensassimo al Santo Angelo Custode,
 cui presente abbiamo, tutto alla difesa
 nostra inteso. Noi concepiremmo una
 lieta fiducia; e un magnanimo corag-
 gio, mirandoci a' fianchi un difendito-
 re più forte d' assai, che il nemico assa-
 litore. Al Santo Angelo faremmo un'
 ardente ricorso: siccome all' Arcangelo
 Raffaello fece il giovinetto Tobia, al-
 lor quando il mostruoso pesce contro gli
 si avventò, per divorarlo: [Tob. 6. 3.]
 e per tal ricorso degni ci renderemmo
 de' suoi più validi soccorsi. Da lui rico-
 nosceremo que' forti stimoli a operar
 pro-

prodamente; e ne i sentimenti di lui entrando, le offerte, che il Demonio ci fa, sieno piacer di vendetta, o di libidine, riguarderemmo come un' esca ingannevole, affin di trarci ne' suoi lacci, e soprattutto ci vergogneremmo di fare alla presenza di celeste purissimo Spirito quello, che di fare non ardiremmo alla presenza d' uomo autorevole. Deh però da ora in avanti, come il nemico s' affaccia, tosto al Santo Angelo ci rivolgiamo; e alle forze di lui le nostre giungiamo; e, come il Santo Davide ne promette, sopra l' Aspido, e 'l Basilisco cammineremo, e conculcheremo il Leone, e 'l Dragone. *Super Aspidem, & Basiliscum ambulabis: & conculcabis Leonem, & Draconem.* Psal. 90, 13.

COLLOQUIO.

IO non posso, o Santo Angelo Custode, ringraziarvi abbastanza, che incessantemente voi v' adoperiate a mia difesa; ma che difesa cotanto amorosa abbia io per mia colpa renduta inutile, non posso confondermi abbastanza. Perdonatemi pietosissimo Spirito, vi supplico, la passata temerità, e co-
dar-

dardia; e rafferamate colle vostre più calde intercessioni la risoluzione, che presentemente io stabilisco, di secondar la sollecitudine vostra, da i pericoli di peccare a tutto potere fuggendo, e nelle interne battaglie valentemente combattendo. Se il difficile viaggio per voi ad avventuroso fine io conduco, e alla casa pervengo del celeste Padre; io non v' offrirò, siccome all' Arcangelo suo condottiero il giovinetto Tobia, parte de' beni acquistati; (Tob. 12.) ma dalla mia sovrana felicità una dolce giunta a voi ne tornerà di gaudio eterno.

C

CON-

50
C O N S I D E R A Z I O N E

O T T A V A .

I Santi Angeli Custodi Promotori
nostri al bene.

I. **C**onsiderate, che i Santi Angeli Custodi *al bene ci eccitano*. Ognuno sa, come sieno grandi gli sforzi, come innumerabili le insidie, che i Demonj a nostra ruina mettono in opera. Ma per quantunque essi facciano, affin di spignerci al male; più d'affai i Santi Angeli fanno, affin di condurci al bene: siccome quegli, che la postanza, e l'industria degli Spiriti rei vincon di lunga mano; e ci amano molto più, che que' maligni non ci odiano. Chi può per tanto tutte riferire le amabili maniere, onde al ben fare ci eccitano? Oltre al discoprirci verità non conosciute, e al ridurci alla memoria opportunamente quelle, che sappiamo, e per esse la volontà nostra a virtuose opere stimolare; niuna cosa, che giovar ne possa, essi trascurano. Dispongono con incredibile avvedutezza mille vantaggiose circostanze. Mettonci sotto gli occhi virtuosi esempi; fanno a
noti-

notizia nostra pervenire avvenimenti, che ci compungano. Studiano, per dir così, il nostro temperamento, le nostre disposizioni, affin di valersene a nostro profitto. Trasfondono il loro zelo in altri, affinchè con più sensibil forza siamo ajutati. Suggestiscono a' Direttori, ad amici, a compagni salutevoli consigli, sante industrie, onde, questi alla virtù ci promuovano. Se dalla nostra l'eterna salute loro pendesse; potrebbero questi sovrani Spiriti più fare? e se l'eterna salute nostra a noi importasse nulla; potremmo noi far meno? Ove di una lite si tratti, in cui vadano le nostre sostanze; ove un posto s'apra, a cui sollevar ci possiamo, non abbiam bisogno, che alcuno ci stimoli, perchè v'impieghiam tutta la diligenza. E mentre si tratta della nostra eterna sorte, mentre ci si offre il regno de' Cieli; tanti stimoli non bastano a risvegliar la pigrizia nostra. O noi insensati e pazzi! Quando l'acquisto dell'eterna felicità fosse cosa di leggier momento; crediam noi, che Spiriti di sapienza pieni s'applicherrebbero, per guidarci ad essa, con assidua cura, e cotanto sollecitata? Deh fissiam sovente il pensiero in questo invisibile popolo di beati Spiriti al ben nostro mirabilmente intesi. Da

C 2

essi

essi impariamo, in quale stima aver si voglia quel sommo affare, che dal comun degli uomini è prezzato sì poco. E consoliamo in avvenire la loro premura, ben' usando gl' innumerabili ajuti, che a giugnere a salute, a divenir Santi, essi ci porgono. *Consolabor eos, & latificabo a dolore suo.* Jerem. 31. 13.

II. Considerate, che i Santi Angeli Custodi per noi intercedono. Primieramente per noi intercedono, le orazioni nostre a Dio presentando, siccome San Giovanni nell' Appocalissi attesta, (8. 4.) ed essi medesimi ci han manifestato. (Tob. 12. 12.) E non le orazioni solamente; ma, siccome i Padri affermano, le nostre buone opere tutte a Dio presentano, affin di riportarne a noi nuove grazie. E però Andrea Cesariense vuole, che nella Scrittura sieno alcuna volta per Altare i Santi Angeli significati; perchè le nostre preghiere, e spirituali oblazioni a Dio offrono. *Quia nostras preces, & spirituales oblationes Deo offerunt.* (in Apoc. c. 47.) In secondo luogo per noi intercedono, per noi a Dio offerendo il sacrificio delle loro preghiere. Ed avvegnachè tutti i Santi Angeli ciò facciano; con cura nondimeno particolare, e come di suo ufizio ciò fa l' Angelo

gelo alla custodia nostra particolarmente deputato. E perchè ben' egli sa, quanto il sacrificio dell' orazione sia a Dio accettevole, e a noi propiziatorio; mai, per sentimento dell' Esimio Dottore non si rimane d' offerirlo. [T. de Ang. l. 6. c. 19.] Quinci per quello, che riguarda le persone alla cura nostra da Dio affidate, o altre, alla spiritual cultura delle quali abbiam messa la mano, apprendiamo, che a beneficio loro si vogliono le altre sante industrie accompagnar colla preghiera. Così han costumato in ogni tempo i Santi: e se così costumeremo noi ancora; avverrà, che Iddio ci doni le loro Anime: siccome a Paolo donò le vite di coloro, che seco navigavano, ed erano in punto di perire. [Act. 27. 23.] Per quello, che riguarda noi, con qual' ansietà pensiamo, che questo amorosissimo Angelo fervide orazioni da noi aspetti, e sante azioni, da potere a Dio porgere, e avvalorar le intercessioni sue? Ma a brame sì belle come abbiam noi risposto? Sembraci, che preghiere fatte senza attenzione, Sacramenti senza convenevol disposizione ricevuti, vani intertenimenti, opere a terreni fini, e viziosi dirizzate sieno, a usar la frase della

Scrittura, fummo d' aromati, incenso eletto, degno di salire nel cospetto della Maestà Divina in odore di soavità? Gioviamoci di tal divoto pensiero; e a scuotere la freddezza, e infingardaggine nostra? Immaginemoci, che il Santo Angelo di continuo ci solleciti; e, Dammi, ne dica, dammi oblazioni a Dio gradevoli; affinchè dal Cielo recare io ti possa, per la salute e perfezione tua, copiose grazie. *Da, & accipe: & iustificam animam tuam.* Eccli. 14. 16.

COLLOQUIO.

SE povero di virtù io mi trovo, e salute non conseguisco; potrò io, o Santi Angeli, cagionarne il contrasto delle mie passioni, o delle potestà infernali? Ma e non sono maggiori gli sforzi, che voi praticate, per guidarmi al bene, che gli sforzi da quelle usati, per tirarmi al male? E le celesti grazie, che per le vostre intercessioni in me derivate, non sono esse più poderose d' affai, che gli stimoli delle mie passioni? Ah, più non sarà, che voi abbiate della mia eterna felicità

cità cotanto pensiero, come se a questa l'eterna felicità vostra legata fosse, e che sì poco pensiero io ne abbia, come se a me punto non appartenesse. Da ora in avanti alla vostra amorosa sollecitudine io mirerò in ogni tempo; e da essa stimolo prenderò, ed esempio a seriamente travagliare per l'acquisto de' beni celesti. Offrite a Dio i miei proponimenti; e le vostre preghiere alle mie giugnendo, fate, che rendano essi frutto di sante opere copioso, e durevole.



56
C O N S I D E R A Z I O N E

N O N A.

I Santi Angeli Custodi
Correggitori nostri.

I. **C**onsiderate, che i Santi Angeli Custodi ci correggono *con opportune ammonizioni*. Onde crediam noi, che vengano, tosto che abbiam peccato, que' vivi conoscimenti, che ci danno a scorgere la gravezza del commesso fallo, que' pungenti rimorsi, che l'animo ci stimolano, quelle inquietudini, che non ci lasciano aver pace, que' timori de' divini gastighi? Dal celeste Ajo nostro essi d'ordinario vengono. Egli è, che ci sgrida, e che di sì fatte salutevoli spine, siccome favella Osea (2.6.) ci assiepa la via della perdizione, affinchè torniamo addietro. E le interne ammonizioni fiancheggia egli talvolta con ammonizioni esterne, mettendo in bocca di zelante persona accone correzioni, faccendone venire alle mani divoto libricciuolo, che approposito ne parli, faccendone giugnere all' orecchio un qualche tragico avveni-

venimento d' altri, che il pericolo nostro ne rappresenti. Esempio di ciò abbiamo nell' Angelo, che il malvagio Profeta Balamo, e per le parole della giumenta riprese, e per se medesimo, la perversità sua rimproverandogli, e minacciandolo. (Num. 22.) Per tali guise il santo Angelo Custode nostro eccellentemente adempie quello, che nell' Esodo si legge, *Non dimittet, cum peccaveris* [23.] la cura di noi, peccato che abbiamo, non che abbandonando, raddoppiando anzi, affinchè ci ravvediam prestamente. Così le parti nostre noi faceffimo, alle voci di lui orecchio porgendo, e ubbidendo, e con subito pentimento, e con pronta Confessione [che a questa egli mira principalmente] del tristo stato uscendo! *Observa eum, & audi vocem ejus.* [ibidem.] Oltrechè a conseguire una stabile emendazione di costumi, mezzo non ci ha di questo più efficace, sì veramente che invariabilmente si usi; a provvedere alla sicurezza di nostra salute, egli è troppo necessario. L' Angelico San Tommaso non sapea intendere; come uomo possa, caduto che sia in grave colpa, fermarsi un momento solo in essa, che val dire nel forte pericolo dell' eterna dannazione. E pur v' ha sì pochi, o gran

Santo, che fieno del sentimento vostro! e che a trarsi fuor di un tanto pericolo, alla sacramental Penitenza corrano incontanente! Noi ci lusinghiamo, che differendola, avrem tempo a farla poscia. Ma se mai le nostre speranze andassero fallite, siccome a tanti giornalmente accade; noi saremo perduti senza senza riparo. Ma sia così, che peccando oggi, abbiam tempo a confessarci, e ci confessiamo. Che ne seguirà? Che altre volte peccheremo; e sulla stessa fidanza indugeremo settimane, e mesi di mondar l'anima nel salutar Bagno. E forse ella ci riuscirà, come abbiam diviso [udite che dico] le cinquanta, e le sessanta volte. Ma dopo le cinquanta, e le sessanta volte facil cosa è, che una volta restiamo ingannati; e che con in cuore *Egrediar sicut ante feci* (Judic. 16. 20.) Libererommi, siccome ho fatto in addietro, siamo inaspettatamente dalla morte rapiti, e andiam dannati senza scampo. Tal fatta di gente, che col peccato si dorme, ove improvvisamente manchi di morte o violenta, o naturale, o manchi di malfattia traditrice, senza ricevere i Sacramenti, o ciò che torna allo stesso, senza agio di ben ricevergli; ella va all'eterno fiamme: e per alcuna di tali
gui.

guise muojono, se ben miriamo, forse i più de' Fedeli. A un' incertezza pari noi non esporremo già un' affare di mediocre conseguenza; e vorremo esporvi un' affare di somma eterna conseguenza? Oh come diversamente da noi l' intendono l' Angelo Custode nostro, e 'l Demonio! E però l' uno cotanto si studia di condurci all' uso di un mezzo, il qual costantemente praticato, sarebbero, quasi dissi, serrate per noi le porte d' Inferno; e l' altro, perchè dal trascurar noi tal mezzo, grandi speranze egli trae d' averci seco nell' Inferno, tanti ostacoli ci trappone, e con iscaltrita frode ci affida! Deh fermiam qui immutabilmente, che il Sole non ha più a tramontare sopra grave colpa, che in noi resti. *Non tardes converti ad Dominum -- subito enim veniet ira illius. Eccli.*

5.

II. Considerate, che i Santi Angeli Custodi ci correggono con salutevoli gastighi. L' Esimio Dottore, ove tratta la quistione [T. de Ang. l. 6. c. 19.] se de' gastighi, onde Iddio i colpevoli in questa vita punisce, ministri sieno gli Angeli buoni, o i rei; due sorte distingue di gastighi, altri di mera vendetta, altri di salutar correzione. E

C 6

die.

dietro alla scorta di Santo Agostino sostiene, che de' primi, regolarmente ministri sono i carnefici d' Inferno: comechè all' eccidio di Soddoma, e ad altro tal fatto spediti abbia Iddio Soldati della milizia celeste. Ma de' secondi, l' addotto Dottore asserisce, che d' ordinario ministri ne sono i Santi Angeli Custodi: se i gastighi son pubblici, che ministro n' è verisimilmente l' Angelo, che la Città, la Provincia, il Regno ha a cura; se privati sono, l' Angelo, a cui la particular persona è raccomandata. Ecco però da qual mano si scaricano sopra di noi que' colpi, che sì ci dolgono, or di malattia, or d' impoverimento, or di disonore, or d' altre, che noi usiamo chiamar disgrazie; dalla mano si scaricano di quel Santo Angelo, che noi più ama di molto, che noi non amiamo noi medesimi. Egli è, che veggendoci sfrenati, qual Padre ci flagella, affin di ridurci a dovere; e scorgendo la necessità del taglio, qual Medico ci ferisce, affin di risanarci. Posto ciò, al Santo Angelo dobbiamo ne' nostri travagli mirare; e se del vero ben nostro ne cale, dobbiamo di questa pietosa severità ringraziarlo nientemeno, che degli altri benefizzi; e
 dob-

dobbiamo principalmente da i travagli
 ritrarre que' vantaggiosi effetti, a che
 egli li dirizza. Dobbiamo, come parla
 l' Apostolo San Pietro, (1. Petri. 5. 6.)
 umiliarci sotto la potente mano di Dio,
 e confessare, che giustamente noi pa-
 tiamo, poichè abbiam peccato contra il
 celeste Padre nostro, de' doni di lui a
 sua offesa abusando. *Meritò hæc pati-
 mur, quia peccavimus.* (Gen. 42. 21.)
 Dobbiam conoscere, come parla Isa-
 ia, (40. 6.) che tutta la carne è fie-
 no, e tutta la gloria di essa, quasi
 fior di fieno, cade; e che però enor-
 me follia è il cuor nostro dietro a ca-
 duchi beni abbandonare per modo,
 che la nostra eterna felicità ne' peri-
 coli. Ed in conseguenza dobbiam di
 tutto proposito applicarci, secondochè
 Gesù Cristo ne consiglia, (Matth. 6.
 20.) a tesoreggiar tesori in Cielo,
 dove nè tignuola corrompe, nè ladro
 invola, a cumular beni di pregio im-
 menso, e che saranno eternamente no-
 stri. In tal guisa fatti per lo gastigo
 saggi e migliori andremo qui in Ter-
 ra eziandio, e in Cielo molto più,
 ripetendo, Oh quanto vi sono, caro
 Angelo, io mai obbligato! Voi m' a-
 vete gastigato; ed io, quasi giovenco
 indomito già, ne sono stato a mia fe-
 lici-

licità somma ammaestrato. *Castigasti me, & eruditus sum, quasi juvenculus indomitus.* Jerem. 3. 18.

COLLOQUIO.

Ringraziovì, o Santo Angelo, per le opportune ammonizioni, onde i falli miei correggete, e per li salutevoli gastighi vi ringrazio nientemeno, che per gli altri benefizzi. E poichè la gratitudine a voi più cara si è, che alle correzioni vostre con pronta emendazione io risponda; di tutto cuore offro di farlo. Se mai in avvenire accadrà, che di grave colpa io mi lordi; non indugerò un momento di lavarmi con la contrizione, e, come più presto potrò, colla sacramental Penitenza. Ne' miei travagli procurerò di trarne i frutti da voi ricercati, d'umiliazione, di distaccamento dalle terrene cose, e di amore alle cose celesti. Sostenete, vi supplico, questi proponimenti colle vostre inter-
ces-

cessioni; affinchè di un sordido Pec-
 catore, qual' io sono, divenga di
 voi, purissimi Spiriti, compagno in Cie-
 lo.



CON-

CONSIDERAZIONE

DECIMA.

I Doveri nostri verso i Santi
Angeli Custodi.

I. **C**onsiderate, che, secondo San Bernardo, a i Santi Angeli Custodi dobbiamo *Riverenza per la Presenza: Reverentiam pro Presentia. Cautè ambula*, siegue il Santo, cammina con circospezione, siccome chi ha presente un celeste Spirito d' eccellenza sublime, d' esimia santità. Ovunque tu ti trovi, in qualsivoglia più segreto luogo abbi riverenza all' Angelo, che teco si trova dappertutto. Non aver l' ardire di fare alla presenza di lui cosa, che alla presenza mia di far non ardiresti. Fin qui San Bernardo. Confrontiamo ora co i doveri nostri i nostri portamenti. Ah, che il Santo Angelo, in vece d'aver da noi riscosso atti d' intima riverenza, ragione egli ha di dolersi di noi altamente, che servire l' abbiam fatto in certo modo ne i nostri peccati. *Servire me fecisti in peccatis tuis.* (Isa. 43. 24.) A guisa di vilissimo fante, in quei luoghi
l' ab-

l'abbiam obbligato d' accompagnarci?
 Quai discorsi l'abbiam costretto a udi-
 re? Quali azioni a rimirare? So, che
 in iscusà noi addurremo, che non ab-
 biamo a lui pensato. Ma questo è ap-
 punto ciò, che raddoppia il fallo no-
 stro. Che questo eccelso Personaggio
 dalla celestial Corte sia con esso noi in
 ogni tempo; e che noi appena mai lui
 degniamo d' un pensiero? Oh l'indici-
 bil confusione, onde l' Anima nostra
 farà presa, allor quando all' uscire del
 corpo vedrà la prima volta l' Angelo
 suo Custode, d' alto rispetto degnissi-
 mo, e da lei stranamente negletto! D'
 una sì vergognosa dimenticanza chie-
 diamogli perdono, siccome a Dio San-
 to Agostino, a lui dolenti ripetendo,
Mecum eras, & tecum non eram. Voi
 meco siete stato sempre; ed io non son
 stato con voi. E il disordine correggen-
 do della dimenticanza, verremo nel
 tempo stesso a correggere il disordine
 dell' irriverenza. Non è possibile, che
 di questo purissimo Spirito alle occasio-
 ni noi ci ricordiamo, e trascorriamo ad
 azioni indegne. Se per una frequente
 ossequiosa memoria ci terremo a lui
 congiunti; noi saremo, a bello onor di
 lui, e a gran vantaggio nostro, imma-
 culati; e guardinghi andremo dalle col-
 pe

pe usate. *Et ero immaculatus cum eo: & observabo me ab iniquitate mea.* Psal. 17. 24.

II. Considerate, che, secondo San Bernardo, a i Santi Angeli Custodi dobbiamo *Divozione per la Benevolenza. Devotionem pro Benevolentia.* Affettuosè, siegue il Santo, *diligamus Sanctos Angelos.* Amiamo con intimo e tenero affetto i Santi Angeli; dacchè essi noi amano indicibilmente; e a procurarci l'eterna Gloria, della quale ci riguardano come futuri coeredi suoi, una stupenda sollecitudine incessantemente impiegano. E di verità chi può agli innumerabili esimj benefizzi ripensare, che da questi sovrani Spiriti tuttora riceviamo, e non prendere ad amargli svisceratamente? Il Santo Vecchio Tobia alla cortese offerta, che il non conosciuto Arcangelo gli fece, di guidare il Figliuolo nel rilevante, e pericoloso viaggio, fu preso per modo; ch' ebbe a protestargli, che se dato gli si fosse in ischiavo, non avrebbe perciò uguagliato un tanto favore. *Si me ipsum tradam tibi in servum, non ero condignus providentia tua.* (Tob. 9. 2.) E noi medesimi se da alcun Santo ottenuta avessimo alcuna grazia segnalata, e molto più se miracolosa; noi gli professeremmo una, dirò

dirò così, passionata divozione; ne solennizzeremmo in disusate maniere l'annoal festa; ogni dì invariabilmente l'onoreremmo con segnalati ossequj. E pure, a ben riflettere, sono mai da paragonarsi cogli obblighi, che abbiamo a i Santi Angeli Custodi, gli obblighi, che avremmo a tal Santo Benefattore, e gli obblighi stessi, oso dire, che il Vecchio Tobia ebbe all'Arcangelo Raffaello, che il Figliuolo condusse, sì, difese, e in molte ammirabili guise beneficò; ma finalmente in un viaggio soltanto. Ah, se Iddio gli occhi ne aprisse, a vedere questi sovrani Spiriti quanto per noi fanno, senza restar mai di soccorrerci, di favorirci; noi ci struggeremmo di gratitudine verso di essi. Ma perchè visibile a noi non è la loro beneficenza; per questo scema ella punto di pregio? Destiamo, destiamo in noi sentimenti degni di un cuor ben fatto. Riamiamo teneramente chi ci ama sopra quanto pensar possiamo; abbiam di loro una continua affettuosa memoria; e ciò, che la vera divozione vuol principalmente, abbiam cura di prontamente adempire quel tutto, che ben sappiamo essere loro a grado. *Diligamus non verbo, aut lingua, sed opere, & veritate.* 1. Joan. 3. 18.

III.

III. Consideriamo, che, secondo San Bernardo, a i Santi Angeli Custodi dobbiamo *Fiducia per la Custodia. Fiduciam pro Custodia. Quid sub tantis tutoribus timeamus?* Siegue il Santo. Che possiam noi temere sotto Protettori di tal sorta? *Fideles sunt.* Fedeli sono essi: e però all' ufizio, che Iddio ha loro imposto, soddisfanno con inesplicabile puntualità. *Prudentes sunt.* Prudenti sono: e però alla loro avvedutezza non si può verun pericolo nostro nascondere, veruna nostra necessità, mezzo veruno acconcio al bene nostro. *Potentes sunt.* Son potenti: e però le sovvenitrici loro forze niuna contraria possanza è valevole a superare. *Tantum sequamur eos, & adhereamus eis.* Basta, che noi gli seguitiamo, e ci attenghiamo ad essi, quai pericolanti Figlioletti a Padri strettamente, con ricorso pien di fiducia. E vaglia il vero, negli altri Santi ragion vuole, che riponghiamo una grande fiducia, dacchè l' ineffabile bontà loro cotanto gl' inchina a favorirci. Ma quanto maggior fiducia ripor dobbiamo ne' Santi Angeli Custodi nostri, dacchè oltre a una ineffabile bontà, uno strettissimo obbligo essi hanno di favorirci, d' ajutarci in tutto; questo è l' ufizio loro; a que-

a questo sol fine soggiornano con esso noi in Terra. Quindi ogni volta che fiera tentazion ci assale, o grave tribolazione ci sovrasta, conchiude il medesimo Santo, l' Angelo Custode nostro invociamo; e dal profondo del cuor nostro a lui gridiamo. Signore salvateci; siamo in punto di perire. *Invoca custodem tuum, ductorem tuum; inclama, & dic. Domine, salva nos perimus.* Simigliantemente facciamo in qualsivoglia bisogno. E per una tale intima fiducia, e per un tale assiduo ardente ricorso, fatti dalle grazie di lui ognor più meritevoli, la possanza, e bontà di lui verremo, quanto agli effetti, ad aumentare, e conseguentemente da un' avventurosa speranza a intendere, che Beato è quegli, che in questo ministro delle Divine misericordie interamente confida. *Beatus vir, qui sperat in eo.* Psal. 33. 9.

COLLOQUIO.

Santo Angelo Custode mio, troppo ho io ragione di dirizzare a voi le parole del pentito Santo Agostino, *Meum eras, & tecum non eram.* Meco
voi

voi siete stato per un' assidua Presenza, per un' incomparabile Benevolenza, per una ineffabile Custodia; ed io fino ad ora non sono stato con voi, rendendovi, siccome giusto era, Riverenza per la Presenza, Divozione per la Benevolenza, e Fiducia per la Custodia. Che altro poss' io fare, se non dell' indegno disordine confondermi, dolermi, e stabilirne una perfetta perpetua emendazione? Sì. Caro Angelo, da ora in avanti io farò con voi, di voi in ogni tempo ricordandomi, teneramente amandovi, e con filiale fiducia a voi ricorrendo. Spero, che a compire voi m' ajuterete doveri così giusti, non tanto per l' onore, che a voi ne tornerà; quanto perchè scorgete, che la gratitudine mia verso di voi una sorgente a me farà di nuove e maggiori grazie.

Compagnia di Gesù
 Pontificio Istituto
 Provinciale Italiana
 degli Studi e delle Lettere

15199

Vidis

*Vidit D. Jo: Hieronymus Gazoni
Visitator Generalis Cleric. Re-
gular. S. Pauli, & in Ecclesia
Metropolit. Bononiae Pœnitent.
pro Eminentiss., & Reveren-
diss. Domino D. Cardinali Ja-
cobo Boncompagno Episcopo Al-
banensi, Archiepiscopo Bono-
niae, & S. R. I. Principe.*

Die 28. Maii 1729.

IMPRIMATUR

*F. Bernardinus Cadolini Vicarius
Generalis S. Officii Bononiae.*



Biblioteca Antica del Gesù Italiano
L'Abbazia di Casanova



Fondo librario antico dei Gesuiti italiani
www.fondo.libreriaantico.it





Biblioteca Apostolica Vaticana

Y-1
163